

cimento grande che metteva i loro beni e la loro potenza in balia dei feudatari e dei vassalli stessi. Ricorderò soltanto le aspre e lunghe lotte dei vescovi Uberto e Pietro con i conti Mainardi di Gorizia, loro avvocati e feudatari, fra il 1158 e il 1194, spinte al segno che presso s. Eleuterio il conte si accampò minaccioso con i suoi soldati; le lotte del vescovo Adalpero con Monflorito di Castropola del 1224, che entra a forza in Parenzo viola l'episcopio e gitta a mare le carte dell'archivio che avrebbero chiarito la quistione delle decime di Docastelli.

In realtà il pomposo cumulo di feudatari e vassalli possenti e pittoreschi, circondanti il seggio comitale della chiesa di Parenzo, fu la prima causa del depauperamento e del decadimento della potenza vescovile parentina. Tuttavia l'intima ragione di tale decadenza va cercata nel soverchio brigarsi degli ecclesiastici nelle cose politiche e nel soverchio preoccuparsi dei laici nelle religiose.

Ma mentre la chiesa parentina, in possesso di vaste estensioni di terreni, signora di molti e ricchi feudi, di arimanni e di coloni, munita d'un'autorità spirituale resa onnipotente dal fervor religioso dei fedeli, cresciuto e divenuto più sincero dopo il 1000, si poteva considerare la padrona di Parenzo, i suoi vescovi non s'erano accorti di due altri fattori che si levavano insieme ai feudatari e agli avvocati a' suoi danni. Questi due fattori erano *il patriarca d'Aquileja* e *il libero Comune italico*.

Premetto che durante la lotta per l'investitura, cominciata contro Enrico IV dal grande pontefice Gregorio VII, i vescovi di Parenzo non brillarono per energia. Sarebbe bello il poter vederli prendere le parti del diritto e porsi dalla parte di papa Ildebrando, ma non si può. E mentre il patriarca Sicardo d'Aquileia, ad onta che il 3 aprile 1077 Enrico IV gli avesse confermata la dignità di principe immediato dell'impero, l'avesse investito dei diritti feudali su tutto il Friuli e l'11 giugno 1077 l'avesse infeudato della Carniola e dell'Istria nella dieta di Norimberga, fu fedelissimo al papa Gregorio VII finchè morì (il 12 agosto 1077), i vescovi di Parenzo nulla fecero per alienarsi l'animo dell'in-